



TESTATA: **Selezione Tessile**

GIORNO: 1 marzo 2010

PAGINA: 20 – 23

Rassegna stampa

Fairtrade nel tessile del terzo millennio



FAIR TRADE, CHE IN INGLESE SIGNIFICA COMMERCIO EQUO E SOLIDALE, IN SINTESI VUOL DIRE PAGARE IL GIUSTO PREZZO AI VARI LAVORATORI CHE HANNO PORTATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUEL CAPO: DAL CONTADINO CHE COLTIVA IL COTONE BIOLOGICO, ALLE MAESTRANZE CHE CONFEZIONANO I CAPI



Attraverso informazioni chiare il consumatore finale ha la possibilità di scegliere che tipo di contributo dare al miglioramento della propria vita e a quella degli altri su questa terra per i prossimi secoli

Quando parliamo di tessile verde e acquistiamo un capo di tale genere, che oggi è di bella fattura, con mani morbide, con un'etichetta accattivante dobbiamo porci due domande fondamentali:

1) il manufatto rispetta veramente la mia pelle? La fibra con cui è stato prodotto, ma in particolare i prodotti chimici e la tintura che sono stati utilizzati, mi daranno allergie?

2) Nel sito produttivo di questo capo vengono rispettati i lavoratori? Gli scarichi che ne conseguono rispettano l'ambiente circostante? Per quanto riguarda le fibre possiamo distinguere i tre settori del tessile verde in:

- **Eco-Bio:** significa che il nostro capo nasce da fibre di coltivazione o allevamento biologico, e che le lavorazioni successive possono utilizzare anche prodotti chimici purché rispettino la normativa bio che oggi viene proposta da marchi di certifica-

zione internazionali, come Ica (Gots) per l'Italia, ma non ancora «normalizzati», anche se una commissione CEE sta lavorando in questa direzione.

- **Riciclato:** sta a indicare una fibra sia naturale, come il cotone o il cashmere, che sintetica, come il poliestere PET, riutilizzate per non consumare altre materie non rinnovabili e non inquinare con altri prodotti chimici utilizzati per la tintura e la rifinitura.

- **Innovativo:** dove si parte da fibre che si trovano in natura, per esempio le cellulose che sono prodotte dalla lavorazione di piante ma che poi subiscono una lavorazione chimica che le trasforma, come per esempio l'Ingeo che nasce da fibra di mais e il Tencel da alberi di pioppo, o il Crabbing che deriva da scarti di lavorazione dei crostacei; quindi ancora una volta doppia valenza ecologica sia nell'utilizzare risorse rinnovabili che scarti di lavorazioni che avrebbero portato a costi di smaltimento.

CONFRONTO PREZZI NEL MALI 2008/2009

Prezzo di vendita del cotone nel Mali	0,30 €/kg riconosciuto al coltivatore
Prezzo minimo Fairtrade riconosciuto	0,42 €/kg riconosciuto al coltivatore
Prezzo minimo Fairtrade e biologico	0,50 €/kg riconosciuto al coltivatore



Il cotone, nuova frontiera del Commercio Equo

Argomento che riguarda la «produzione», in particolare del tessile Eco-Bio, è il fair trade, il commercio equo e solidale che, in sintesi, vuol dire pagare il giusto prezzo ai vari lavoratori che hanno portato alla realizzazione di quel capo, per esempio al contadino che coltiva il cotone biologico.

Chi decide il giusto prezzo?

Flo-Cert GmbH, Organizzazione Indipendente Internazionale che offre servizi **Fairtrade** ad aziende in ben 70 Paesi nel mondo, garantisce che questo surplus venga riconosciuto al coltivatore. Dalla tabella vediamo per esempio come nel Mali nella raccolta 2008/2009, da un prezzo di vendita cotone ad € 0,30 riconosciuto al contadino, si passa a € 0,50 se questo segue i parametri di coltivazione biologica.

I vantaggi nel produrre cotone **Fairtrade** per le popolazioni in via di sviluppo sono molteplici: dal miglioramento del reddito grazie al prezzo bio/FT, alla diminuzione dei rischi economici della famiglia grazie alla diversificazione delle produzioni agricole, fino alla possibilità, soprattutto per le donne (30%), i piccoli produttori e le famiglie vulnerabili, di un'opportunità di reddito monetario rurale. Tutto questo porta quindi a favorire la costruzione di infrastrutture, scuole, punti di approvvigionamento acquifero quindi a consentire un notevole miglioramento delle condizioni alimentari e sanitarie delle popolazioni coinvolte e contribuire allo sviluppo della democrazia, tra i diversi gruppi etnici, grazie a obiettivi e investimenti comuni nel cotone certificato.

Stiamo notando che anche questa denominazione, fair trade, è sempre più attuale nel tessile; grandi marchi della moda lo utilizzano per dimostrare ai loro clienti che anche loro hanno a cuore il futuro dell'uomo e della terra. Purtroppo anche dietro queste parole si nasconde un certo fraintendimento e il consumatore finale rimane sempre più sconcertato; è vero anche però che chi fa le cose sul serio, utilizzando magari un cartellino certificato da un ente terzo, dimostra la tracciabilità del proprio prodotto e la solidarietà verso i popoli più bisognosi.

Sviluppo del commercio equo e solidale certificato **Fairtrade**

Di questo argomento, molto interessante per il fatto che il 2009 è stato l'Anno Internazionale delle Fibre Naturali, si è parlato durante un seminario organizzato dall'ICE sull'utilizzo del cotone equo solidale ed ecologico certificato **Fairtrade** che ha visto tra i vari relatori prima Sergio La Verghetta (vice direttore ICE Milano), il responsabile CDE (Centre pour le Développement de l'Entreprise) Klaus Niederländer, Carlo Rivelli, segretario generale della Fondazione Industrie Cotone e Lino.

Sono seguite poi relazioni da parte di responsabili di impresa sia italiane che europee che hanno già approcciato l'argomento fair trade; da Paolo Pastore, direttore generale **Fairtrade** Italia, e Caren Holzman, responsabile gestione prodotto Fairtrade Labelling Organization, a Pierluigi Agnelli responsabile Helvetas in Burkina Faso a Isa Pedano dell'omonima ditta di arredo casa Pedano.



Alcuni Marchi Globali che operano con Fairtrade



«L'approvvigionamento del cotone oggi è in forte ribasso. Basti pensare che solo in Italia, dopo il picco di crescita registrato nel '95 con 346.000 tonnellate di fibra naturale importata, si è arrivati al minimo storico di 63.000 nel 2009». Così Carlo Rivelli, per il Sistema Moda Italia, delinea lo scenario attuale sul quale si fa sempre più urgente riflettere per uscire dalla crisi con soluzioni innovative e socialmente sostenibili.

Per risolvere questo problema, Fairtrade propone ormai da anni un modello di commercio che riscriva la filiera del cotone rendendo partecipi e attivi i produttori dei Paesi in via di sviluppo accanto alle aziende internazionali che operano nel settore tessile. La prima risposta arriva dal mercato globale che nel 2008 ha registrato un aumento del 94% delle vendite di cotone equo e solidale certificato Fairtrade. «Sono molte le prospettive per il commercio equo e solidale nel mondo e ancor più sul nostro territorio», ha affermato Paolo Pastore, direttore generale Fairtrade Italia sottolineando inoltre come in Italia sia ancora inespresso il potenziale commerciale del segmento: «ad oggi, il valore al dettaglio del commercio equo su territorio nazionale si aggira intorno ai 120 milioni di euro, valore che potrebbe essere raddoppiato a breve, seguendo l'esempio di Francia e Germania

che in pochi anni hanno raggiunto rispettivamente i 255 milioni (+22% 2008 su 2007) e 210 milioni (+50% 2008 su 2007) di euro». Il segno positivo ha caratterizzato anche gli altri mercati internazionali: Canada +61%, Australia e Nuova Zelanda +70% e il Giappone, sempre nel corso del 2008, ha registrato un incremento del 54%.

Riscontri sempre più interessanti

La crescita esponenziale di questo settore non è però proporzionata alle risposte delle aziende; dal convegno infatti è emerso un quadro generale in cui gli stessi consumatori lamentano scarsa reperibilità dei prodotti equo solidali: da una ricerca Globescan il 50% di chi acquista prodotti equo solidali non è soddisfatta dell'assortimento presente nel luogo preferito per gli acquisti; è auspicabile quindi che la risposta delle aziende debba essere immediata e investire in questo settore. A questa domanda è necessario dare una risposta in grado di coniugare le neces-

I prodotti Fairtrade dal Food al Non-Food



Fairtrade in Italia

La certificazione Fair Trade è nata con i prodotti alimentari (le banane per prime) e a oggi sul mercato italiano, vi sono ben 20 linee di prodotti certificati: dall'ananas alle arance, all'avocado, poi banane, cacao, caffè, cotone, frutta secca, limoni, mango, miele, palloni, quinoa, riso, rose, spezie, succhi di frutta, tè, vino, zucchero e prodotti composti (snack, dessert, gelati ecc.). Questi prodotti si possono trovare in più di 5.000 punti vendita: Auchan, Bennet, Cadoro, Carrefour, Conad, Coop, Crai, Dico, DiperDi, Emisfero, Famila, GS, Iper, Iperal, IperCoop, Lidl, Mpreis, NaturaSi, Negozi del biologico specializzato, Pam, Panorama, Sait, Unes, Il Gigante.

Numerose mense scolastiche (Cir, Camst, Sodexho).

Da un'indagine statistica sulla popolazione italiana, circa 12 milioni dicono di «conoscere» il commercio equo e di questi, circa 3 milioni si possono considerare «frequent shopper», con un valore pro-capite di circa 30 euro/anno; gli altri 9 milioni acquistano solo molto occasionalmente e sono il target potenziale da «conquistare» per raggiungere una dimensione europea. Stimato un valore al dettaglio di circa 120 milioni di euro, questo è così ripartito: per metà

proviene da 480 Botteghe del Mondo con circa 13.000 referenze; l'altra metà proviene dal mercato «normale» con Food e non-food, con circa 220 referenze certificate FT e tassi di crescita 15/20% anno

Da notare la richiesta dei consumatori intervistati, nell'ampliare l'assortimento anche sul non food con prodotti fruibili come: abbigliamento uomo, donna (underwear, sportswear, ecc.); scarpe; biancheria per la casa; abbigliamento bambino; cosmetici e igiene della persona.

Ad oggi le aziende già attive in Italia, che utilizzano tessile **Fairtrade**, sono una decina, ma altrettante hanno in programma collezioni in uscita nel 2010:

- Rica Lewis – abbigliamento;
- Bestseller-Jack and Jones – abbigliamento;
- Pezzini – calzetteria;
- Albers – calzetteria;
- Pedano – biancheria letto;
- Muji – biancheria letto;
- Redoute – biancheria;
- Dadeba – borse e complementi;
- Accessorize – accessori.

sità dell'imprenditore con quelle del Paese produttore. Per facilitare questo incontro e ridurre al minimo i rischi di impresa, Helvetas, associazione svizzera per la cooperazione internazionale, ha attivato dei programmi di sviluppo per la produzione del cotone Africano in Burkina Faso. L'imprenditore può sperimentare questa forma alternativa di approvvigionamento favorendo al tempo stesso sviluppo sociale, culturale ed economico del territorio.

«La coltivazione del cotone **Fairtrade** oggi in Burkina Faso costituisce un'importante fonte di reddito, permettendo la costruzione di infrastrutture, scuole, punti di approvvigionamento acquifero, oltre al miglioramento delle condizioni alimentari e sanitarie della nostra popolazione» ha commentato Athannase Yara, rappresentante della National Union of Cotton Producers – Burkina Faso. Sul fronte aziendale il primo segnale positivo arriva dal controllo qualità: «Stiamo lavorando moltissimo sulla qualità del cotone equo e solidale, raggiungendo stan-



dard altamente competitivi. Il fatto che un marchio come Victoria's Secret usi il cotone africano equo solidale è una testimonianza assoluta dei traguardi raggiunti», ha concluso Pierluigi Agnelli, direttore, ONG Helvetas.

A ulteriore conferma per il mercato italiano è la case history di Pedano, azienda leader nel settore dell'arredo e design consapevole, che lo scorso anno ha intrapreso una collaborazione fattiva con Fairtrade. Pedano ha proposto ai propri clienti prodotti tessili in cotone africano equo solidale appurando, dopo solo pochi mesi, che il

55% dei clienti è più incline all'acquisto di un prodotto etico. La crescita di interesse non è limitata a città come Milano, ma proprio durante gli ultimi appuntamenti fieristici dell'azienda è emersa la richiesta di prodotti equo solidali da parte di punti vendita distribuiti su tutto il territorio nazionale. «La nostra esperienza dimostra che il consumatore è già pronto per un approccio al consumo dei prodotti, ma manca nell'offerta una risposta adeguata», ha commentato Isa Pedano.